

è quello di identificare tutti gli elementi che possono costituire o generare una potenziale azione negativa sui valori esposti. Se tali elementi, comunemente chiamati pericoli, possono interagire con i valori esposti ed esprimere il loro potenziale di azione, allora si può giungere a riscontrare, come effetto, una alterazione negativa dei valori, ossia un danno.

Un valore esposto a potenziali azioni avverse definisce una condizione di rischio, ossia una condizione in cui tale valore può subire potenziali conseguenze negative.

Sul piano operativo è importante sottolineare che c'è una differenza sostanziale tra rischio e pericolo, che si riflette sul significato pratico di sicurezza: identificare i pericoli significa individuare le potenziali cause di un'azione avversa; valutare il rischio significa prevedere le potenziali conseguenze in termini di danno atteso a seguito dell'esposizione di un valore alle possibili azioni avverse.

Nella gran parte dei dizionari della lingua italiana, però, pericolo e rischio vengono intesi come sinonimi. Il tema della sicurezza è dunque ancor oggi patrimonio dei soli addetti ai lavori e i fondamenti

necessari per costruire la sicurezza non sono ancora entrati a far parte della cultura comune.

Per ridurre le perdite, migliorare le capacità di porre in atto adeguate misure di prevenzione e protezione, indurre atteggiamenti prudenti, è dunque necessario diffondere la cultura della sicurezza. Per fare ciò, la sicurezza deve essere vista come un valore e insegnata, non attraverso l'elencazione delle norme, ma attraverso la trasmissione di una *forma mentis* in cui coscienza e conoscenza del rischio sono le colonne portanti.

Tutto questo assume grande rilevanza se si tiene conto che una ricerca condotta dal Censis nel 2004 evidenzia che la sicurezza in Italia non è ancora un valore sociale e sostiene che tale situazione potrebbe derivare dal fatto che la sicurezza fa parte di quelle materie sociali che non possono uscire dallo stato nascente solo grazie allo stimolo di una normativa completa e attenta, o di vincoli di contenimento e di orientamento ai comportamenti individuali, ma che hanno bisogno di un processo di socializzazione più profondo.

Pertanto, se si vuole effettivamente accrescere la cultura della sicurezza

nel nostro Paese, è necessario attivare processi di formazione e socializzazione che portino a diffondere la consapevolezza che: la sicurezza è innanzitutto il risultato di cultura e prevenzione, non la dubbia conseguenza del rispetto di codici o del timore di sanzioni.

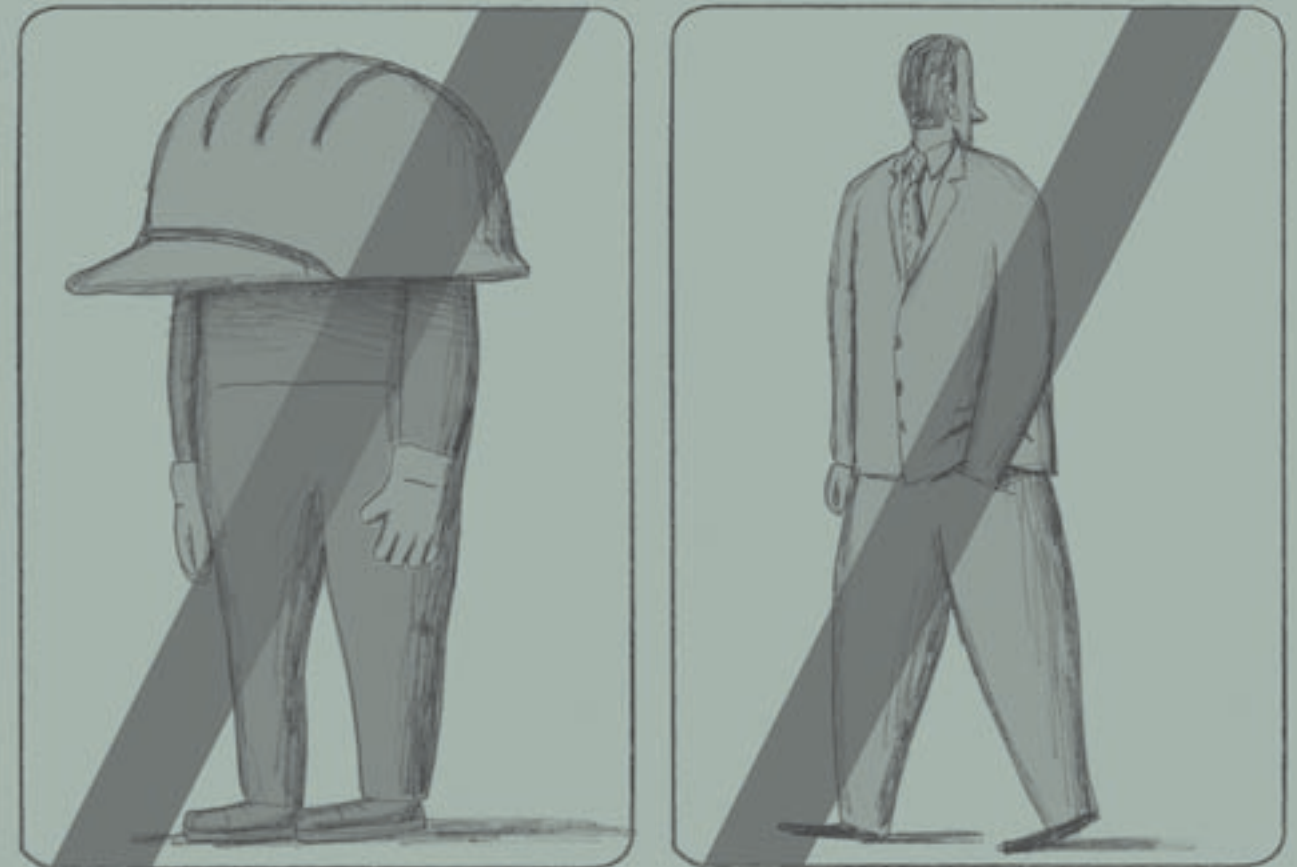
< Stefano Grimaz

Illustrazioni di

Guido Scarabottolo (Sesto San Giovanni, 1947). Laureato in architettura presso il Politecnico di Milano. Attivo dal 1975 come illustratore, ha collaborato con i maggiori editori italiani, le principali agenzie di pubblicità e la RAI. Suoi lavori sono stati selezionati per la pubblicazione da JAPAN'S CREATORS ANNUAL (1985), BAT (France, 1986), GRAPHIS (U.S.A. 1990), AMERICAN ILLUSTRATION XX (U.S.A. 2001), Society of Illustrators Annual (U.S.A. 2001). Vive e lavora a Milano.

Una vita senza avventura sarà probabilmente insoddisfacente, ma una vita in cui all'avventura è permesso di prendere qualsiasi forma, sarà probabilmente corta

Verso una sicurezza consapevole



Il premio Nobel Bertrand Russell disse: “una vita senza avventura sarà probabilmente insoddisfacente, ma una vita in cui all’avventura è permesso di prendere qualsiasi forma, sarà probabilmente corta”. Vivere in modo sicuro significa quindi affrontare in modo consapevole e prudente le avventure quotidiane. Questa interpretazione trova conferma nel fatto che alcuni definiscono la sicurezza come la “conoscenza che l’evoluzione di un sistema non produrrà stati indesiderati”, ossia il sapere che quello che faremo non provocherà danni. Per una società la sicurezza è dunque un ingrediente imprescindibile dello sviluppo sostenibile.

La sicurezza permea la nostra vita e influenza le nostre abitudini. Il terrorismo, ad esempio, ha impattato in modo decisivo sul modo di gestire i controlli negli aeroporti, modificando

il nostro modo di viaggiare proprio per garantire adeguate condizioni di sicurezza a fronte di nuove potenziali minacce.

Ogni giorno, o quasi, leggiamo sui giornali o ascoltiamo alla tv notizie relative a problematiche di sicurezza. Infortuni sul lavoro o tra le mura domestiche, incidenti stradali, atti di criminalità, violazione della riservatezza di dati personali, furti in banca. Le cifre e le notizie sono tutt’altro che confortanti e si sente il bisogno di maggiore sicurezza.

Anche la costruzione di nuove auto,

di strade, di stadi, di stabilimenti industriali, la tutela dei generi alimentari, la gestione di grandi folle in manifestazioni festose, quali ad esempio il carnevale di Venezia o un concerto dei *Pink Floyd*, una manifestazione dei *no global*, pongono problemi di sicurezza.

La sicurezza dunque si presenta come un elemento che accompagna il nostro vivere quotidiano, lo influenza, lo modella e quindi concorre in maniera più o meno esplicita a definire le nostre abitudini, la nostra cultura. Ma la vera questione

è: come la cultura può concorrere a definire le reali condizioni di sicurezza?

La sicurezza, per potersi concretizzare, richiede un atteggiamento attivo e consapevole, posto in essere da noi stessi o da altri, finalizzato a tutelare, in via preventiva, dei valori riconosciuti come tali: la vita, l’incolumità, la salute, il benessere, la democrazia, la libertà, un bene materiale o immateriale.

Il modo di fare sicurezza è al tempo stesso risultato di una cultura e indicatore del livello culturale rag-



giunto in materia di sicurezza.

Vivere la sicurezza come mero risultato dell’applicazione di vincoli e divieti, porta ad allontanarsi da questa definizione e a percepirla come una limitazione piuttosto che come un valore. Limitarsi ad “usufruire” in modo passivo delle azioni di tutela poste in atto da altri non

rezza. Essere coscienti che la sicurezza è un concetto relativo, che qualifica una condizione e non un oggetto, che va costruita e mantenuta, significa divenire coscienti che le condizioni di sicurezza possono mutare a seconda del contesto e soprattutto che noi stessi possiamo essere co-artefici della

La sicurezza, per potersi concretizzare, richiede un atteggiamento attivo e consapevole, posto in essere da noi stessi o da altri, finalizzato a tutelare, in via preventiva, dei valori riconosciuti come tali: la vita, l’incolumità, la salute, il benessere, la democrazia, la libertà, un bene materiale o immateriale.

sempre genera quella consapevolezza che porta ad apprendere la capacità di auto-determinare condizioni di sicurezza, sviluppando una cultura della prevenzione.

L’attenzione e l’impostazione culturale che nel nostro Paese è stata data ai problemi della sicurezza ha portato a confondere la sicurezza con la mera applicazione di norme e ha indotto o rafforzato nella popolazione alcuni luoghi comuni. Abbandonare questi luoghi comuni, purtroppo molto diffusi e radicati, è il primo passo per chi vuole adottare un corretto approccio alla sicu-

nostra condizione di sicurezza, sia in positivo che in negativo. Porta inoltre a capire come l’azione impropria anche di un solo soggetto possa compromettere le condizioni di sicurezza di più persone.

La sicurezza, termine che deriva dal latino *securūm* (“*sē*”+ “*cūra*” = senza affanno, senza preoccupazione), presuppone una valutazione del futuro che determini nel presente una condizione di tranquillità.

Saper valutare per prevenire! Questo è il problema.

Gli esperti ci insegnano che, per valutare la sicurezza, il primo passo

